



Le strade della suerte Il riscatto di Pablo Da big dei narcos a creatore di griffe

«Fossi nato una generazione prima, sarei stato certamente un capo rivoluzionario. Sono venuto al mondo quando in Colombia si erano aperte altre strade alla rabbia». Inizia così *Suerte* (Einaudi, pp. 230, euro 17,50), la biografia di Ilan Fernández, creatore del marchio "DePutamadre69", scritta da Giulio Laurenti. Se oggi Ilan è un imprenditore di successo, nella sua esistenza precedente era diventato uno dei più importanti nar-

cottrafficienti a poco più di vent'anni con il nome di "Pablo".

La sua storia, simile a un film, è stata raccolta da Laurenti, che dopo nove mesi di incontri non l'ha trasformata in una classica biografia, ma in un vero e proprio romanzo. Il racconto, tutto in prima persona, parte con un rocambolesco arresto per le strade di Barcellona, e finisce con la descrizione di una quotidianità fatta di lavoro e vacanze in

barca con moglie e figlie. Il tutto fra continui flashback che ricostruiscono l'infanzia in un *barrio* colombiano, i primi traffici con i turisti americani, lo sbarco in Europa e i nove anni passati in carcere.

Proprio in cella il protagonista inizia a pensare di creare la sua linea di moda, il cui nome deriva dall'unione dall'espressione "De Puta Madre", che in spagnolo significa "benissimo" e veniva usata

"Inferno e dintorni" L'eterna dannazione rende l'uomo libero

MAURIZIO SCHOEPLIN

«L'inferno esiste solo per chi ne ha paura»; «L'inferno sono gli altri»: in queste due citazioni - la prima tratta da una canzone di Fabrizio De André, la seconda ripresa da un'opera di Jean-Paul Sartre - è felicemente sintetizzata la mentalità odierna riguardo a una delle fondamentali verità del cristianesimo, quella secondo cui esiste l'eterna dannazione, cioè lo stato di definitiva autoesclusione dalla comunione con Dio.

Le parole del cantautore genovese si riallacciano bene a un'importante linea del pensiero ateo moderno e contemporaneo, secondo la quale è stato l'uomo a creare la religione con tutto il suo corteo di dogmi, il più duro e inquietante dei quali riguarda proprio l'inferno. Dunque, quella dell'eterna dannazione sarebbe un'invenzione umana, figlia della paura.

Il celebre aforisma sartriano trova la sua origine nella convinzione che, non esistendo nessun aldilà, il dolore e la sofferenza sono realtà esclusivamente terrene: il pessimismo fa dire a Sartre che sono i nostri simili a infliggerci l'inferno quotidiano.

LE DOTTRINE DI ORIGENE

Nel Novecento, numerosi teologi hanno ripetutamente affrontato la questione dell'inferno, approdando, in alcuni casi, a ipotesi e soluzioni poco compatibili con la verità professata dalla Chiesa. A onor del vero, bisogna dire che tale esito non è cosa nuova: basti pensare alle dottrine del celebre filosofo Origene, vissuto ad Alessandria d'Egitto fra il II e il III secolo, il quale negò l'eternità dell'inferno e affermò la «restaurazione universale», attraverso la quale tutti, demoni compresi, sarebbero completamente purificati.

Non v'è dubbio, tuttavia, che negli ultimi tempi la scomoda verità dell'inferno sia stata messa un po' da parte e che molti abbiano preferito lasciarla, per così dire, sullo sfondo, accentuando, nell'annuncio e nella predicazione, altre componenti del messaggio cristiano. Dinanzi a questo scenario, alcuni studiosi hanno ritenuto opportuno fare il punto della situazione e si sono riuniti qualche tempo fa a Firenze in un convegno di cui escono ora gli Atti, curati da **Padre Serafino M. Lanzetta** e recanti il titolo *Inferno e dintorni. È possibile un'eterna dannazione?* (Cantagalli, pp. 368, euro 22).

LE ASTUZIE DEL DEMONIO

Il succo del libro, denso di riflessioni profonde e complesse, è il seguente: l'inferno esiste, e ciò è attestato sia dalla Sacra Scrittura sia dalla secolare Tradizione della Chiesa; ed è bene che esista, perché soltanto la sua reale presenza ci garantisce che la persona umana è libera, tanto libera che può persino voltare le spalle a Dio. Lanzetta afferma che chi tace o edulcora questa basilare verità cristiana lo fa ai danni dell'uomo stesso, illudendolo pericolosamente. Disse Charles Baudelaire: «La più grande astuzia del demonio è far credere che egli non esiste», e, potremmo aggiungere, che non esiste neanche l'inferno.

STRONCATURE

Scrittori troppo snob per vendere

I "giovani" elogiati dai critici del Sole 24 Ore, da Nicola Lagioia a Valeria Parrella, fanno della noia uno stile: non raccontano le storie che interessano

PAOLO BIANCHI

Il gioco di punta estivo dell'inserto culturale domenicale del Sole 24 Ore è consistito nel raccogliere i pareri di sei critici su chi siano gli scrittori italiani più interessanti sotto i 40 anni. D'estate è davvero dura riempire i giornali. Il criterio di scelta dei critici è apparentemente oscuro. Che cosa fa di un critico un critico? Non si sa. Bisogna apparire molto in alcuni ambienti, detti anche salotti, cenare con svariate persone noiosissime e petulanti, omaggiare di citazioni benevoli gli autori delle case editrici amiche. Naturalmente, bisogna recitare come un mantra il rosario dei luoghi comuni dell'estate a Caparbio, leccare i piedi ai politici della sinistra che ha potere, scrivere su giornali che quasi nessuno più legge e tantomeno compra come Il Manifesto e L'Unità, essere un po' tromboni e citare a vanvera concetti oscuri come «dolorosa intensità», «lancinante fissità», «lucida rappresentazione» o anche «carotaggio antropologico». L'aggettivazione ciclica e intercambiabile è la cassetta degli attrezzi di questi critici *prêt-à-porter*.

Nel caso in questione abbiamo **Giovanni Pacchiano** (che però è di casa e anche volendo non avrebbe potuto sottrarsi), **Ermanno Paccagnini**, che richiederebbe un *decoder*, **Marco Belpoliti**, uno che non scherza mai, **Filippo La Porta**, tra i più attendibili e infatti spesso isolato, **Andrea Cortellessa**, un esoterico presenzialista, e **Goffredo Fofi**, che sta lì da quando siamo nati, una vita di opinioni.

Una gragnuola di nomi

Il gioco dell'estate secondo Il Sole 24 Ore sarebbe rispondere alla domanda sul perché in Italia non ci siano abbastanza scrittori *under 40*. Senonché ce ne sono semmai troppi. Segue infatti una gragnuola di nomi. Una cinquantina. Che anche solo a provare a leggerli tutti, i loro elaborati, non basta una vita normale. E infatti, che vendano più di dieci copie non ce ne sono che tre o quattro, **Roberto Saviano**, **Paolo Giordano**, **Silvia Avallone**, **Alessandro Piperno** (forse), e tutti equipaggiati con il motore turbo di investimenti milionari in pubblicità.

Degli altri, **Nicola Lagioia** lo sentiamo nominare spesso come bravo e promettente, e certo si dà molto da fare, altri ancora come **Raimo** (ce ne sono addirittura due, **Christian** e **Veronica**) o **Giorgio Vasta** o **Valeria Parrella**, godono del patentino di penne profonde soprattutto perché li pubblica o li ha pubblicati la casa editrice minimum fax, specializzata nell'arte di compiacere la sinistra benpensante. Solo di sfuggita vengono no-



ALLA RICERCA DEL SUCCESSO

Valeria Parrella e Vincenzo Latronico, elogiati nella pagina dell'inserto culturale del Sole 24 Ore di domenica scorsa dedicata alla "scelta dei critici". Mentre il nostro Ottavio Cappellani viene ignorato Olycom

minati **Giordano Tedoldi** (reo di scrivere su Libero) e **Peppe Fiore**. Neanche un pensiero a **Ottavio Cappellani** (colpevole di collaborare a Libero), neanche una menzione per **Enrico Brizzi**, perché se ne frega, beato lui, di queste combriccole.

Inutile dire che molti nomi circolano fra le giurie dei funesti premi letterari, per esempio **Michela Murgia**, autrice folk buonissima per i palati molli del Campiello. Superfluo ricordare che sono quasi tutti pubblicati da Einaudi, casa editrice specializzata nel doppio gioco, usare i soldi del Caimano per tirarsela da fortino di democrazia liberal.

La prosa di Pedullà

Che gente noiosa. E infatti il novanta per cento di questi autori non hanno pubblico, non battono chiodo e intasano inutilmente gli scaffali delle librerie finché le copie non tornano indietro. Sentite come si esprime **Gabriele Pedullà**, che è allo stesso tempo critico e scrittore votato dai critici, e che, ricordiamolo, è figlio di un professore universitario assai temuto e che Fernanda Pivano nei suoi diari definiva come un insopportabile rappresentante della più trita accademia: «Proprio perché una nidiata di autori promettenti sta diventando vieppiù riconoscibile, appare ancora più doloroso il progressivo restringersi degli spazi per quanti non si rassegnano a trasformarsi in semplici intrattenitori». A parte che uno che scrive così non si capisce come possa arrivare a pubblicare dei libri, al massimo può insegnare anche lui nell'Università italiana, tentiamo comunque d'interpretare: questi scrittori non vendono una castagna secca perché non si abbassano a raccontare storie che interessino a qualcuno. Perché stanno tutti a bagno nella stessa brodaglia torbida e insipida, cercando di compiacere i critici e il loro bisogno di dolorosa intensità e lancinante fissità o fresca consapevolezza. Solo che i Pedullà padre e figlio le cose semplici non le riescono a dire. Pedullino, oltretutto a pagamento, parla di «forme egemoni» e «sommovimento complessivo». Mai una volta che ti consigli un libro davvero bello e divertente. Solo roba degli amici suoi. Infatti, già che c'è, ci infila anche una marchetta sul prossimo libro di **Andrea Bajani**.

E allora noi, visto che questo è solo un gioco e va preso per quello che è, un divertimento, vi consigliamo scherzosamente, cari lettori che partite per le vacanze o che già ci siete, di comprare libri di autori perlopiù non citati nell'inchiesta dei nostri solari amici. Anzi, se ne trovate di buoni, segnalateceli voi. Sempre così, per gioco.